

Capitolo terzo

Piccolo è bello e efficiente: gli argomenti a favore della secessione

Uno Stato rappresenta un monopolio territoriale di coercizione, un organismo con il potere di compiere espropriazioni continue e istituzionalizzate della proprietà e di sfruttare i proprietari privati attraverso tasse e regolamentazioni. Presupponendo che gli agenti del governo curino i propri interessi è lecito aspettarsi che tutti gli Stati tendano ad incrementare questa forma di sfruttamento. Da una parte, questo si traduce in maggiore sfruttamento interno (e tassazione interna); dall'altra, in espansione territoriale. Gli Stati tenderanno sempre di ampliare lo sfruttamento e la base fiscale, trovandosi così in conflitto con gli altri Stati concorrenti. La competizione fra gli Stati per il monopolio territoriale di coercizione è per sua stessa natura una coercizione eliminativa (in una data area può esistere un solo monopolio di sfruttamento e di tassazione). È quindi lecito supporre che la competizione fra diversi Stati induca una tendenza verso una maggiore centralizzazione politica e, alla fine, verso la creazione di un unico Stato mondiale.

Uno sguardo alla storia occidentale è sufficiente per confermare la validità di questa conclusione. All'inizio di questo millennio l'Europa era costituita da numerose unità politiche indipendenti, oggi ne rimangono molto poche. Sicuramente, esistevano anche forze che tendevano alla decentralizzazione. Vi fu la graduale disintegrazione dell'Impero Ottomano a partire dal sedicesimo secolo fino al periodo successivo alla Prima guerra mondiale e alla nascita della Turchia odierna. L'Impero asburgico venne gradualmente smembrato a partire dal periodo di maggiore espansione sotto Carlo V fino alla sua scomparsa e alla creazione dell'Austria moderna nel 1918. E recentemente si è disintegrato l'Impero sovietico. Sul territorio dell'ex Unione sovietica esistono oggi più di una dozzina di Stati indipendenti. L'ex Jugoslavia era costituita da Slovenia, Croazia, Serbia, Macedonia e Bosnia. I cechi e gli slovacchi si sono separati formando due Stati indipendenti. Ma la tendenza dominante andava nella direzione opposta. Nella seconda metà del diciassettesimo secolo, per esempio, la Germania era costituita da circa 234 Stati, 51 città libere e 1500 feudi cavallereschi indipendenti. All'inizio del diciannovesimo secolo, il numero complessivo di tutte e tre era ridotto a meno di 50 e nel 1871 il paese venne unificato. La stessa cosa si è verificata in Italia. Persino gli Stati piccoli hanno una storia di

espansione e centralizzazione. La Svizzera nacque nel 1291 come una confederazione di tre Stati cantonali indipendenti. Nel 1848, era diventata un unico Stato federale con circa due dozzine di province cantonali. Da una prospettiva globale, inoltre, l'umanità è più vicina che mai all'istituzione di un governo mondiale. Anche prima della dissoluzione dell'Impero sovietico, gli Stati Uniti avevano tenuto l'egemonia sull'Europa occidentale (specialmente sulla Germania occidentale) e sui paesi costieri del Pacifico (specialmente sul Giappone), come indicato dalla presenza di truppe americane e di basi militari, dai patti della Nato e Seato, dal ruolo del dollaro americano come ultima moneta di riserva internazionale e del sistema di riserva federale come ultima fonte di credito per l'intero sistema bancario occidentale, e da istituzioni come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale per il commercio creata recentemente.

Sotto l'egemonia americana, l'integrazione politica dell'Europa occidentale ha compiuto progressi costanti. Con l'istituzione della Banca centrale europea e l'unità monetaria europea (prima Ecu, oggi Euro) la comunità Europea sarà probabilmente completata prima della fine del secolo. Allo stesso tempo, l'accordo di libero scambio del Nord America (Nafta) ha segnato un passo significativo in direzione dell'integrazione politica nel continente americano. Con la scomparsa dell'Impero sovietico e della minaccia militare che rappresentava, gli Stati Uniti sono rimasti l'unica, indiscussa superpotenza militare del mondo e i suoi «migliori poliziotti». Secondo un punto di vista ortodosso, la centralizzazione è un movimento auspicabile e progressista, mentre la disintegrazione e la secessione, sebbene talvolta inevitabile, rappresentano un anacronismo. Si presuppone che le unità politiche più grandi – e alla fine un unico governo mondiale – comportino mercati più vasti e un aumento della ricchezza. Come prova di ciò si adduce il fatto che il benessere economico è cresciuto straordinariamente con la crescita della centralizzazione. Ma piuttosto che riflettere una verità, questo punto di vista ortodosso dimostra semplicemente che la storia viene tipicamente scritta dai vincitori.

La correlazione e la coincidenza temporale non provano la causalità. Il rapporto tra benessere economico e centralizzazione è, infatti, molto diverso e anzi quasi opposto di quello che l'ortodossia asserisce. L'integrazione politica (centralizzazione) e l'integrazione economica (mercato) sono due fenomeni completamente distinti. L'integrazione politica comporta una maggiore capacità per uno Stato di imporre tasse e di regolare la proprietà (espropriazione). L'integrazione economica rappresenta una estensione della divisione interpersonale ed interregionale della partecipazione al lavoro e al mercato. In linea di principio, tassando e regolamentando la proprietà privata e gli operatori di mercato tutti i governi sono dannosi. Essi riducono la

